

Natale

Una festa per tutti

Illustrazioni di Alessandra Ceriani

ARMENIA

*Testi a cura di Alberto De Pietri
e Maria Cristina Giordano*

Copyright © 2017 Armenia S.r.l.
Via Milano 73/75 - 20010 Cornaredo (MI)
Tel. 02 99762433 - Fax 02 99762445

www.armenia.it
info@armenia.it

Stampato da Starprint

Sommario

La natività 7



Babbo Natale 23

L'albero di Natale 35



Addobbi e decorazioni 45

Le ricette di Natale 71





Introduzione

È arrivato, è arrivato, è arrivato! Finalmente è Natale, la festa più attesa dell'anno. Per un giorno accantoniamo tristezza e affanni e ci riconciliamo con il mondo; lo spirito si fa sereno e scorgiamo la gioia negli occhi dei bambini. Che lo si chiami Noël, Weibachten o Christmas, Natale è non solo il giorno in cui si scartano i regali, ma è l'apoteosi di un periodo festoso che in qualche modo chiude l'anno preparando a quello nuovo.

Che lo si ami o no, non lo si può neppure sfuggire: a Natale tutto il mondo si fa bello, si colora di rosso e di verde, d'oro, d'argento e s'illumina di piccole luci. Nell'immaginario collettivo, la notte di Natale cade la neve, ci si riunisce in famiglia, ci si scambiano regali e si è tutti più buoni. È la festa dei bambini, che da settimane fremono nell'attesa della notte magica; giorno dopo giorno aprono le caselle del calendario dell'Avvento e scrivono letterine, a Babbo Natale o a Gesù Bambino. Le bambine scrivono lettere più lunghe, si lasciano prendere dall'atmosfera natalizia, dai buoni sentimenti, ma non trascurano di allegare un ricco elenco di giocattoli per sé e qualche dono per i fratelli, per i genitori e i nonni. I maschietti sono più diretti e preferiscono andare al sodo con sobri elenchi di giochi. Una volta le bambine chiedevano bambole e abitini e i bambini macchinine e trenini. Oggi le letterine sono un po' cambiate: telefonini, computer, con-





solle. Resta però immutato il concetto: siamo stati buoni, ci meritiamo una ricompensa, non importa se siamo grandi o piccini. La mattina di Natale è quella in cui ciascuno di noi vorrebbe, per un giorno, essere ancora bambino e spalancare gli occhi davanti ai regali, tanti o pochi che siano. Il rapimento e lo stupore dei bambini rappresentano per chi ha fatto il dono una gioia che ripaga di ogni sacrificio.

Già, Babbo Natale o Gesù Bambino? Chi porta i regali? A scuola, i ragazzi di una certa età lo ricorderanno, c'erano discussioni accese senza mai venire a capo del problema. E sì, il Natale è la festa delle tradizioni e ogni famiglia ha la sua. Le preferenze si vedono subito: c'è chi fa il presepe e aspetta Gesù Bambino, chi preferisce l'albero e senza dubbio attende che Babbo Natale si cali dal camino. Ma quasi in ogni casa, albero e presepe convivono pacificamente. Comunque sia, la notte di Natale è magica e, con la neve o il cielo sereno, l'attesa e la gioia riempiono i cuori di grandi e piccini.

Il *Color Book del Natale* è un libro per la famiglia e per tutti coloro che amano il Natale. Ciascuno troverà qualcosa di interessante: storie, suggerimenti per decorazioni da fare anche con i bambini e ricette per gli amanti dei fornelli.





L *a natività*

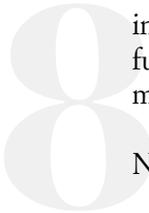


Una notte a Betlemme

Maria e Giuseppe con il loro asinello, giunti stanchi nei pressi di Betlemme, cercavano un rifugio; ma tutte le locande erano al completo, faceva freddo e ormai era buio. Videro una stalla, sembrava abbandonata, c'erano solo un bue e un asino che si nutrivano di fieno. Fu in quella stalla, al freddo e al gelo, che venne alla luce Gesù Bambino, riscaldato solo dal fiato del bue e dell'asinello. Presto giunsero i pastori con le loro greggi, e pescatori, lavandaie, muratori, a rendere omaggio al nuovo nato. Nel cielo sopra la capanna brillava la stella cometa che avrebbe indicato il cammino ai re Magi, giunti da lontano per portare in dono al nuovo re del mondo oro, argento e mirra.

La storia della Natività è narrata da due dei quattro evangelisti, Luca e Matteo, che ne danno versioni leggermente discordanti. Secondo Matteo, Giuseppe e Maria vivevano a Betlemme; secondo Luca abitavano invece a Nazareth. Matteo fa nascere Gesù nella sua casa di Betlemme al tempo di Erode il Grande; Luca narra della stalla trovata fortunatamente da Giuseppe e Maria in viaggio da Nazareth a Betlemme in occasione del censimento indetto dal governatore della Palestina. Matteo parla della persecuzione di Erode; la storia di Luca è più serena e mai si parla della fuga in Egitto. Matteo fa giungere i Re Magi dall'Oriente, Luca descrive invece l'adorazione dei pastori. La storia è insomma un po' confusa ed ecco perché anche la tradizione del presepe è stratificata e multiforme. Certo, trattandosi di Gesù, tutto è possibile.

Nei Vangeli non vi è traccia della data di nascita di Gesù e il Natale si celebra il 25 dicembre a partire dal III-IV secolo circa.







Più anticamente, a Roma il periodo dal 17 al 23 dicembre coincideva con le celebrazioni dei Saturnalia, che precedevano la festa del *Natalis Solis Invicti*, il giorno di nascita del Sole Invicto, retaggio della venerazione del Dio Sole.

I Saturnalia erano una delle festività del calendario romano. Dedicati al dio Saturno – la divinità dell’Età dell’Oro, in cui la terra abbondava di frutti, uomini e dei vivevano gli uni accanto agli altri nella prosperità e non vi erano distinzioni sociali – si aprivano con un sacrificio solenne nel tempio di Saturno e proseguivano con un sontuoso banchetto pubblico al quale prendevano parte tutti, ricchi e poveri. Questo convito si concludeva con il saluto augurale *Io, saturnalia*.

Terminata la cerimonia pubblica, i festeggiamenti si trasferivano nelle case private dove, per un giorno, gli schiavi potevano ritenersi liberi. Al termine del banchetto cominciava il rituale delle strenne, lo scambio di piccoli doni beneaugurali, quali rami di alloro, vischio, pino e quercia, ma anche monete, datteri e monili di valore assai modesto.

Le origini pagane del rito del Natale trovano conferma nell’editto dell’imperatore Costantino con cui, nel 330, si stabilì che il 25 dicembre fosse la data ufficiale del Natale cristiano, facendo coincidere il rito pagano con la festa cristiana.



Il Sole Invitto

Il giorno di nascita del Sole Invitto (*Dies Natalis Solis Invicti*) celebrava la rinascita del sole, il periodo dell'anno cioè in cui la durata dei giorni riprende ad aumentare dopo il solstizio d'inverno che cade il 21 dicembre.

Osservando il cielo tra il 22 e il 24 dicembre il sole sembra essere immobile in cielo (non per nulla *solstitium* significa “sole fermo”, da *sol*, “sole”, e *sistere* “stare fermo”). Questo è il periodo in cui le notti sono più lunghe e le giornate le più brevi dell'anno. Ma subito dopo, le giornate cominciano ad allungarsi per culminare nel solstizio d'estate, in cui le ore di luce sono maggiori di quelle di buio. Nel suo moto apparente, il sole raggiunge in questo periodo il punto di massima declinazione lungo l'eclittica – ossia la massima distanza dal piano equatoriale – e proprio il 25 dicembre, dopo qualche giorno di immobilità apparente, sembra nascere nuovamente, avendo perciò un nuovo natale.



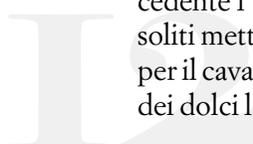


La storia del presepe



Presepe deriva dal latino *praesaepe* che significa “greppia” o “luogo con un recinto”, ed evoca immediatamente l’immagine del Bambin Gesù appena nato nella mangiatoia, nella povera capanna di Betlemme. La vera origine del presepe, tuttavia, è pagana e risale alla tradizione etrusca e latina dei lari, i *lares familiares*, ossia i defunti che vegliavano sulle famiglie dei vivi. Ogni antenato era rappresentato da una statuette di terracotta o di cera chiamata *sigillum* e le effigi si collocavano all’interno delle case in apposite nicchie, davanti alle quali si accendevano dei lumini per onorare gli avi. Il 20 dicembre, in particolare, i romani celebravano la festa detta *Sigillaria*, durante la quale le famiglie si donavano reciprocamente i *sigilla* dei *lares* e le nicchie erano decorate per l’occasione con fiammelle di buon augurio. Nei giorni precedenti la celebrazione, bambini disponevano le statuette in un piccolo recinto raffigurante un paesaggio bucolico in miniatura.

La vigilia, la famiglia si riuniva davanti al recinto per invocare la protezione degli antenati e la consuetudine voleva che si lasciassero come offerte delle ciotole con del cibo e del vino. Il mattino seguente, al posto di questi ultimi, i bambini trovavano balocchi e dolciumi, lasciati in dono dai defunti. Questa tradizione si ritrova intatta ancora oggi in alcuni paesi dell’Europa settentrionale, in particolare nei Paesi Bassi, dove, la notte precedente l’arrivo di san Nicola con il suo cavallo, i bambini sono soliti mettere le scarpe davanti al camino riempiendole di carote per il cavallo. La mattina dopo, al posto di questi ortaggi, trovano dei dolci lasciati dal Santo in segno di ringraziamento. Nei secoli





successivi la tradizione pagana, molto sentita perché riguardante il ricordo degli avi, andò trasformandosi, come spesso accade, e divenne una festa cristiana.

La tradizione del presepe cristiano risale al 1223, quando a Greccio, in provincia di Rieti, Francesco d'Assisi organizzò un presepe con personaggi viventi. Qualche anno più tardi, intorno al 1280-90, lo scultore e architetto toscano Arnolfo di Cambio scolpì il primo presepe vero e proprio, i cui resti sono esposti a Roma, nella Basilica di Santa Maria Maggiore.

Nel Quattrocento le rappresentazioni della Natività andarono moltiplicandosi. A Filippo Lippi, pittore fiorentino della prima metà del Quattrocento, si devono alcune mirabili raffigurazioni della Natività quali l'*Adorazione del Bambino*, conservata al Museo Civico di Prato, e l'*Adorazione del Bambino di palazzo Medici*, una tempera su tavola dipinta tra il 1458 e il 1460, custodita alla Gemäldegalerie di Berlino. Una delle raffigurazioni più notevoli è l'*Adorazione dei Magi* di Sandro Botticelli, dipinta intorno al 1475 e oggi esposta agli Uffizi di Firenze. Sempre a Botticelli si deve l'*Adorazione del Bambino*, un affresco risalente al 1476-79 conservato nella Basilica di Santa Maria Novella a Firenze.

Nello stesso periodo, Luca della Robbia prima, suo nipote Andrea poi, portarono a livelli di eccellenza l'arte della ceramica, in precedenza considerata minore, realizzando pregevoli raffigurazioni della Natività con la tecnica della terracotta invetriata. Dal quel momento, si diffuse l'usanza di collocare nelle case private statuette raffiguranti la nascita di Gesù e, successivamente, statue di maggiori dimensioni nelle chiese. Uno degli esempi più antichi è il presepe monumentale della basilica di Santo Stefano a Bologna, allestito ogni anno nel periodo natalizio.





A partire dal Seicento il presepe si diffuse ampiamente nelle case dei nobili, che facevano realizzare cappelle in miniatura, all'interno delle quali allestivano raffigurazioni della nascita di Gesù.

Nel Settecento, a Bologna, città con un'antica tradizione presepistica, fu istituita la fiera di Santa Lucia, un mercato annuale di statuine prodotte dagli artigiani locali, che da allora si ripete ogni anno in strada Maggiore, sotto il portico della chiesa di Santa Maria dei Servi; ormai però le bancarelle vendono merci di ogni sorta, più che statuette.

Nello stesso secolo, le famiglie dell'aristocrazia napoletana gareggiavano per il presepe più sfarzoso, tanto che queste rappresentazioni della Natività, opulente e scenografiche, arrivarono a metterne in ombra il significato mistico.

La tradizione del presepe napoletano ha in realtà radici ben più antiche: le prime tracce sono di epoca medievale, ma l'età d'oro è proprio il XVIII secolo, durante il regno di Carlo III di Borbone. Questa consuetudine, sebbene smorzata, si è conservata fino ai giorni nostri e trova la sua massima espressione nelle botteghe degli artigiani di via San Gregorio Armeno, nel cuore di Napoli, famose in tutto il mondo per le statuette raffiguranti personaggi appartenenti alla simbologia classica del presepe, oltre a figure contemporanee, da Maradona a Totò e Pulcinella.